

Di seguito viene fornita la traduzione del passo di Platone, *Minosse o della legge* 319 b-d, proposto per la seconda prova scritta di lingua e cultura greca (Esame di Stato, maturità classica 2024).

La traduzione a cura di Paolo Scaglietti, *La Vita Felice*, Milano 2015, è a integrazione delle sezioni di pre-testo e post-testo dello stesso traduttore.

Alla traduzione d'autore è affiancata una traduzione "letterale", per offrire un testo linguisticamente più in linea con le capacità traduttive degli studenti.

Seguono le proposte di svolgimento del quesito 1 (comprensione/interpretazione) e del quesito 2 (analisi linguistica e/o stilistica).

Trad. a cura di P. Scaglietti

Questo di Omero è un elogio di Minosse fatto di poche parole, un elogio quale Omero non tributò a nessuno dei suoi eroi. Il fatto che Zeus sia un dio sapiente e che questa sua sapienza sia straordinariamente bella, Omero lo dice in molti altri punti e, in particolar modo, in questo. Egli dice infatti che Minosse - ogni nove anni - si intratteneva a parlare con Zeus e lo frequentava per essere educato da Zeus come da qualcuno che detenga una grande sapienza. Il fatto che non vi sia nessun altro eroe, all'infuori di Minosse, a cui Omero abbia attribuito questo onore, è per Minosse un mirabile motivo di lode. Inoltre nell'*Odissea*, nel passo della discesa agli Inferi, Omero ha rappresentato Minosse - non già Radamanto - come colui che dispensa la giustizia, tenendo in mano uno scettro d'oro. Quanto a Radamanto, né in questo passo lo ha rappresentato mentre amministrava la giustizia, né altrove a conversare con Zeus. Per questo io affermo che Minosse è lodato da Omero assai più di tutti gli altri. Infatti l'essere figlio di Zeus e, unico, essere da Zeus educato rappresenta il sommo della lode.

Traduzione "letterale"

Dunque è questo l'elogio di Omero a Minosse brevemente espresso, quale mai a nessuno degli eroi Omero fece. In molti passi, non solo altrove ma anche qui, (il poeta) dimostra che Zeus è un dio sapiente e che questa arte è bellissima. Dice inoltre che Minosse veniva a colloquio ogni nove anni con Zeus e lo frequentava per essere educato, dal momento che Zeus è il vero sapiente. Che dunque questo privilegio di essere educato da Zeus Omero non lo abbia attribuito a nessun altro degli eroi all'infuori di Minosse è una lode meravigliosa. E ancora nell'episodio dell'evocazione dei morti dell'*Odissea* (Omero) ha rappresentato nell'atto di amministrare la giustizia con lo scettro d'oro Minosse, non Radamanto; non ha rappresentato in nessun luogo Radamanto come giudice né come frequentatore di Zeus. Per queste ragioni io affermo che Minosse fra tutti è stato lodato al massimo grado da Omero. Essere figlio di Zeus unico ad essere stato educato da Zeus non ha lode che possa essere eccessiva (lett.: "non ha eccesso di lode", più liberamente "ha il sommo della lode").

Proposta di svolgimento del quesito 1

Socrate chiama in causa Omero ed Esiodo, perché i poeti, con il prestigio conferito loro dalla tradizione e dal legame privilegiato con la divinità da cui sono ispirati, legittimano e danno credibilità ai personaggi del mito, esprimendo su di essi la parola più attendibile e autorevole. Su questo aspetto si fonda l'argomentazione del filosofo. La citazione da Omero (*Od.* 19, 178-179), in cui Minosse è presentato come ἀριστής (amico intimo del grande Zeus) nel senso di una familiarità di discorsi che condivide con il dio, acquista così valore di testimonianza indubitabile. La conferma arriva ancora da Omero, che racconta degli incontri di Minosse con Zeus, per esserne educato, e attribuisce all'eroe un primato che non riconosce a nessun altro. Ma a rinforzo

della sua argomentazione Socrate cita anche un altro passo omerico, tratto dal libro XI dell'*Odissea*, che dimostra la superiorità di Minosse anche rispetto a Radamanto: lì è Minosse che compare come giudice con lo scettro d'oro e non Radamanto. Ancora una volta da Omero il filosofo trae la conferma, della quale non si può dubitare, dell'eccellenza di Minosse.

Proposta di svolgimento del quesito 2

Il discorso di Socrate si apre con un invito a non commettere, in quanto uomini, una colpa nei confronti di un eroe figlio di Zeus: il senso del limite umano e il rischio di cadere nell'errore è richiamato dal verbo ἐξαρπάζειν, caro in particolare al mondo della tragedia. Per questo è importante affidarsi alle parole veritiere di Omero. Il poeta ha definito Minosse ὀαριστής: connesso ad ὄαρ (consorte) e al verbo ὀαρίζω, l'ὀαριστής indica appunto chi ha una frequentazione familiare, una consonanza di vita e di sentimenti, con qualcun altro, con cui instaura una relazione scambievolmente e trascorre del tempo. È quello che fanno Minosse e Zeus (si considerino al riguardo i verbi συγγίγνεσθαι e φοιτᾶν), conversando (ἐν λόγοις) tra loro. La relazione educativa è vissuta, dunque, sul piano dell'affetto e della condivisione, dove chi è educato (il verbo παιδεύω ricorre tre volte in poche righe e sempre al passivo) vive un rapporto sereno e di scambio (come si evince dalle ultime battute pronunciate da Socrate) con l'educatore. L'educatore a sua volta è un σοφιστής (sapiente), a cui è affidato il compito di trasmettere questa arte bellissima (ἡ τεχνη αὕτη παγκάλη) all'allievo. Ma in questo caso l'educatore, in quanto dio, è σοφιστής in sommo grado. Dall'aver frequentato questo maestro speciale, ricavandone la saggezza, ne è derivata a Minosse la somma lode, alla quale il ripetersi dei termini ἐγκώμιον, ἔπαινος, ἐγκεκωμιάζεσθαι, ἐπαίνου conferisce valore e credito.